

GREEN PAPER

Tavolo tematico: Attività produttive (Fabio Mazzola, Pietro Columba, Rosario di Lorenzo, Gioacchino Fazio, Paolo Inglese, Salvatore La Bella, Claudio Leto, Giuseppe Notarstefano, Vincenzo Provenzano, Antonio Provenzano, Antonio Purpura, Giovanni Ruggieri, Marcantonio Ruisi, Gianluca Sarà, Salvatore Tomaselli)

Settore di azione: **Obiettivi e azioni per l'economia della Sicilia**

1. Stato dell'arte e fonti di analisi consolidate

Nel 2015 e nel 2016 l'economia siciliana ha manifestato segni di miglioramento sia pure in modo disomogeneo tra settori e imprese. La stima della crescita del PIL in termini reali del 2015 si è attestata tra lo 0,5 (fonte SVIMEZ) e lo 0,9 % (fonte RES) e potrebbe essere superiore all'1% sia nel 2016 che nel 2017. Se le prospettive di investimento rimangono incerte, già a partire dal 2015 si sono manifestati alcuni segnali incoraggianti di crescita per esportazioni (+11,4% nel 2015 esclusa la componente *oil*) e per il settore turistico. La ripresa dell'economia è trainata soprattutto da una moderata crescita dei consumi interni e si è anche estrinsecata in una crescita dell'occupazione che è tornata ad aumentare dopo un lunghissimo periodo di crisi in cui la contrazione dei posti di lavoro tra il 2008 e il 2014 è stata in percentuale tre volte superiore a quella italiana. Nel green paper sulla situazione economica a cui si rimanda, sono approfondite sia gli aspetti macroeconomici che quelli settoriali dell'economia della Sicilia degli ultimi anni.

2. Diagnosi e obiettivi strategici

Sistema agroalimentare

La prima priorità del settore è legata alla necessità di organizzazione sistemica interna alla filiera e trasversale. La seconda priorità è certamente di carattere infrastrutturale, legata, in primo luogo, al potenziamento dei servizi materiali e immateriali di natura pubblica o privata e del sistema dei trasporti e di condizionamento e lavorazione della materia prima. Su questo tema il grado di arretratezza è rilevantissimo, anche in termini di preparazione del personale e di presenza di aziende del settore in Sicilia. Sul tema della sostenibilità, occorre utilizzare al meglio le azioni del PSR, cercando di individuare gli obiettivi strategici per fare consentire il salto di qualità del settore verso l'affermazione sui mercati regionali e internazionali che giustifichino anni di sostegno ad imprese di scarsa penetrazione mercantile. Occorre che il governo del PSR sia il più possibile efficiente e che la valutazione delle proposte sia rapida e trasparente. Un nodo politico di particolare importanza per le imprese agricole siciliane è l'efficienza di AGEA che è vitale per le aziende agricole con poco credito e cassa limitata, come quelle cerealicole delle aree interne.

La soluzione del nodo AGEA è assolutamente prioritaria. Gli obiettivi del settore possono essere così riassunti:

- a) Aumentare la concentrazione dell'offerta.
- a) Rendere coerente con il mercato l'arcipelago dei prodotti di eccellenza, in modo da costruire un network di imprese capaci di stare, se non di creare un mercato forte, sulla base del brand Sicilia e Etna, che hanno grande penetrazione sul mercato.
- b) Snellire la burocrazia regionale e ri-costruire, anche con il privato, servizi di assistenza tecnica adeguati.
- c) Verticalizzare le filiere, facendo crescere il valore aggiunto del prodotto finito.
- d) Rafforzare il settore del Food and Beverage e del turismo enogastronomico, attraverso interventi non necessariamente strutturali ma di networking. E', ad esempio, singolare che l'Enoteca Regionale sia diffusa sul territorio, ma sia assente nelle grandi città, a Palermo, ad esempio, dove più forte è la presenza turistica. Del tutto insignificanti sono le vie del vino e dell'olio o i percorsi intorno all'Etna.

Nello specifico del settore vitivinicolo, la ristrutturazione ha portato al raggiungimento di risultati sui quali si sono basati successivi interventi finalizzati sempre alla qualificazione e tutela della produzione regionale (es. Istituzione della DOC Sicilia). Il processo di trasformazione ha però evidenziato e aggravato i punti di debolezza del comparto e ha determinato diverse criticità, quali ad esempio:

- a) la frammentazione e polverizzazione delle aziende viticole;
- b) la scarsa capacità di calibrare gli investimenti pubblici alle reali potenzialità di sviluppo delle aziende;
- c) l'ampliamento della forbice tra mondo privato e cooperative nella capacità di adeguamento alle richieste del mercato;
- d) le difficoltà nel fare e trasferire con la necessaria immediatezza le innovazioni di processo e di prodotto;
- e) l'incapacità di garantire un remunerativo prezzo delle uve.

Tali criticità, legate certamente a problematiche di tipo strutturale della filiera, impongono continui e necessari "interventi". La filiera produttiva vitivinicola siciliana è tutt'oggi ancora fortemente indirizzata alla produzione di vini sfusi, prodotti soprattutto dalle Cantine Sociali. Il mondo cooperativistico siciliano, tranne poche eccezioni, appare non adeguato per rispondere alle esigenze di mercato, neanche per i vini sfusi.

Il mercato dei vini sfusi oggi richiede non più soltanto "gradazione l'alcoolica", ma anche un adeguato contenuto in polifenoli nei vini rossi, uno specifico quadro acidico nelle basi spumanti (ultima novità nelle tipologie produttive), un definito quadro aromatico e, non ultimo, un rapporto qualità-prezzo che consente di concorrere con la produzione nazionale ed estera. Inoltre oggi, rispetto al passato, si registra un maggior legame tra domanda e offerta con produzioni di vini su "commissione" ma a prezzi di mercato che negli ultimi anni non hanno raggiunto la soglia dell'euro/litro e, conseguentemente, prezzo delle uve che in valore si attesta intorno ai 0,30 euro/kg. Questo prezzo non è remunerativo neanche per pagare i fattori della produzione impiegati, almeno per la gran parte del "sistema vigneto siciliano, gestito con tecniche "tradizionali".

Ancora troppo bassa risulta essere la quantità di vino siciliano commercializzato confezionato. Il legame tra produzione e territorio, potenziale punto di forza della filiera vitivinicola siciliana è ancora insufficiente. La percentuale di vini DOC prodotti in Sicilia è molto bassa, se paragonata al Veneto, Piemonte, e Toscana. La DOC Sicilia occupa soltanto il 13° posto tra le DOC italiane, con una produzione complessiva di 211.571 ettolitri, pari all'1,5% della complessiva produzione DOC Italiana e mostra un trend negativo nei volumi certificati con una riduzione dello 0,4% tra il 2014 e 2015. Solo la DOC Etna presenta trend positivi.

Le criticità evidenziate sono causa di un indebolimento dell'intera filiera. La superficie coltivata, attualmente rappresentata da circa 100.000 ha (oltre il 15% della superficie nazionale), presenta un trend negativo (-20000 ha negli ultimi cinque anni). Tale riduzione sta interessando soprattutto aziende di piccole dimensioni (<10 ha) che, com'è noto, sono le più attente alla qualità delle produzioni, alla salvaguardia delle tradizioni, della cultura vitivinicola e degli ambienti rurali. È appena il caso di evidenziare gli effetti che

la riduzione della superficie vitata ha in termini di occupazione. Un ettaro di vigneto ad uva da vino, infatti, richiede mediamente 25 giornate lavorative per anno e solo per la produzione di uva.

Filiera ittica

A partire già dal 2009 la Commissione Europea e il MIPAAF hanno intrapreso un'analisi profonda e sistemica del settore ittico, evidenziando alcune condizioni che minano l'equilibrio del contesto e promuovendo azioni per migliorare le relazioni tra gli operatori della filiera ittica. Le nuove politiche comunitarie (FEAMP) incoraggiano con forza l'utilizzo di un modello a rete capace di coinvolgere e mettere in relazione tutti gli attori di una filiera, sia nella fase di analisi delle esigenze d'innovazione, sia in quella di diffusione e della crescita competitiva complessiva della filiera.

Una prima priorità è costituita dall'innovazione. All'interno del settore della pesca l'innovazione tecnologica e organizzativa ha una valenza strategica. Essa è ormai diventata, anche in un settore tradizionale a basso contenuto tecnologico come la pesca, indispensabile nel sostegno ai processi di produzione di reddito delle imprese della pesca, nel miglioramento delle condizioni di sicurezza nel lavoro e della qualità della vita dei pescatori, oltre che naturalmente nell'introduzione di tecniche di pesca meno impattanti. Occorrerà pertanto diffondere innovazioni di processo, di prodotto e organizzative-gestionali, orientate al sostegno dell'occupazione nel settore della pesca, e supportarne la realizzazione. Obiettivi specifici in tale ambito del settore potranno consistere nel:

- supportare la crescita competitiva attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche nell'attività di cattura, logistica, conservazione e distribuzione del pescato.
- Stimolare la produzione di nuovi prodotti nella lavorazione e trasformazione del pescato, soprattutto con riferimento alle specie poco diffuse.
- Migliorare le performance energetiche e ambientali del settore della pesca, dell'intera filiera produttiva.

Il miglioramento delle condizioni operative delle imprese della filiera ittica rappresenta un pre-requisito indispensabile per la definizione di obiettivi e l'esplicitazione di azioni volte a supportare la crescita e lo sviluppo del mercato con ancora grandi potenzialità di espansione non solo in termini nuovi sbocchi commerciali. L'attività da sviluppare in modo strategico è principalmente quella del *consumer marketing* rivolta al consumatore finale a cui viene affiancata quella di *trade marketing* rivolta prevalentemente al mercato intermedio. Con riferimento a quest'ultima appare necessario un supporto infrastrutturale, condizione indispensabile per la programmazione degli interventi volti ad accrescere la competitività del settore. A tal fine occorrerà stimolare la crescita dell'offerta e della domanda e trovare nuovi sbocchi di mercato per le imprese siciliane in un'ottica di valorizzazione dei prodotti del Mediterraneo. Obiettivi specifici in tale ambito del settore potranno consistere nel:

- Rendere il mercato meno dipendente dalle attuali organizzazioni commerciali.
- Contribuire ad elevare il livello di competitività delle aziende in un mercato caratterizzato dalla prevalenza di produzioni agroalimentari sempre più omologate e standardizzate.
- Implementare un sistema di tracciabilità e di rintracciabilità a vantaggio dei consumatori e della competitività delle imprese.

La costruzione di reti tra le imprese può essere vista come la trama su cui il know-how sviluppato si propaga con il minimo sforzo economico, aggregando una pluralità di attori con interessi comuni in un'ottica di sinergia e soprattutto di co-opetition. A tal fine occorrerà accrescere la consapevolezza tra le imprese del settore sui vantaggi che derivano attraverso costi condivisi su particolari aree di sviluppo, pur rimanendo competitive in altre aree. Obiettivi specifici in tale ambito del settore potranno consistere nel:

- Creare, tra le imprese ittiche, gruppi ristretti e più funzionali per lo sviluppo di specifiche linee strategiche comuni.
- Supportare, sia dal punto di vista tecnico/amministrativo che sotto l'aspetto manageriale, le imprese al fine di raggiungere in maniera efficace risultati e piattaforme di base su cui lasciare poi che le aziende sviluppino in maniera autonoma i propri interessi imprenditoriali.

Un'ulteriore linea di intervento strategico è prevalentemente orientata a portare avanti le aree della finanza attraverso studi di settore, accordi con i gli operatori del settore e progetti pilota. A tal fine occorrerà studiare e prefigurare strumenti di sostegno finanziario (pubblico e privato) più funzionali alle attività progettuali promosse dalle imprese siciliane che operano nel settore ittico. L'obiettivo specifico è di facilitare l'accesso al mercato dei capitali e diversificare le fonti di finanziamento.

Una quinta priorità riguarda l'occupazione. In particolar occorrerà assicurare il ricambio generazionale, migliorare e aggiornare le competenze professionali in un'ottica di crescita occupazionale. Obiettivi specifici in tale ambito del settore potranno consistere nel:

- Promuovere interventi nel campo della formazione specifica, della sicurezza, delle condizioni di lavoro.
- Mettere nelle condizioni gli operatori del settore di reagire tempestivamente al mutamento delle condizioni tecnologiche, normative, economiche e sociali del lavoro.

Infine una ultima priorità riguarda la sostenibilità e la biodiversità. Questa priorità definisce i contenuti di un nuovo modello di crescita responsabile che si sviluppa lungo le quattro specifiche direttrici di sostenibilità: economica, sociale, ambientale e culturale. Questo richiede un approccio sistemico che gestisca con equilibrio lo sfruttamento delle risorse ittiche, tenendo in considerazione gli aspetti di disponibilità, economicità e impatto ambientale. Dalla tutela degli ambienti si passa al concetto di rigenerazione degli ecosistemi. A tal fine occorrerà applicare i principi della *Blue economy* e della *blue growth* alla filiera ittica definendo delle *best practices* da condividere con l'intero settore di appartenenza. Obiettivi specifici in tale ambito del settore potranno consistere nel:

- Migliorare la conoscenza dei mari, valutare la biodiversità e la risposta adattiva degli ecosistemi; promuovere lo sfruttamento razionale di nuove risorse marine.
- Limitare l'impatto della pesca ed adeguare l'attività di pesca alla protezione delle specie.
- Rendere la pesca e l'acquacoltura più sostenibili e redditizie, mediante la creazione di posti di lavoro sostenibili.

Industria manifatturiera

L'agenda della politica industriale regionale per i prossimi anni si deve aprire, giocoforza, con l'obiettivo generale di re-industrializzazione della regione. I dati, prima richiamati, segnalano una contrazione della struttura industriale regionale che per alcuni settori equivale quasi alla loro scomparsa (mezzi di trasporto). E questo rischia di tradursi in un ulteriore arretramento del modello di specializzazione settoriale dell'industria sotto il profilo della capacità competitiva internazionale.

Per altro verso, ancora prima della crisi, tale modello registrava vuoti importanti nelle produzioni ad alto contenuto tecnologico. E in alcuni casi le "presenze" erano, e tuttora permangono, puntuali, riferite cioè a singole imprese od a nuclei di imprese che non raggiungono la soglia per la identificazione di un "agglomerato manifatturiero" (Etna Valley, fra queste).

L'industria regionale deve realizzare un generale avanzamento tecnologico ed organizzativo se vuole competere efficacemente nel mercato.

Le numerose rilevazioni sulla capacità innovativa delle imprese restituiscono un quadro di diffuso ritardo caratterizzato dall'adozione di modelli di innovazione di "inseguimento", piuttosto che di leadership, ed ancora con profili strettamente incrementali sui preesistenti processi produttivi, sui prodotti e sui modelli di organizzazione.

D'altronde, le piccole dimensioni delle imprese, e la focalizzazione sui mercati locali, ostacolano da un lato la percezione delle pressioni competitive che spingono alla modificazione di processi e prodotti, e dall'altro, quand'anche tale percezione vi sia, si pongono come ostacoli alla ricerca ed alla risposta attraverso l'innovazione

Questo è il terreno su quale si dovrà disegnare la "reindustrializzazione" a cui si è prima fatto cenno. E ciò attraverso due linee . La prima è quella degli investimenti esterni , sia nazionali che esteri, nei settori nei

quali la regione possiede già, e soprattutto si candida ad acquisire attraverso la politica industriale, i fattori rilevanti per l'attrazione. La seconda è quella dell'avanzamento tecnologico dell'apparato industriale esistente e della sua espansione in produzioni innovative attraverso le iniziative della nuova imprenditoria (giovanile) locale.

Una oggettiva ricognizione delle attuali condizioni di attrattività della regione con riferimento agli investimenti esterni dovrebbe consentire di definire gli interventi da realizzare per colmare i gap che oggi rendono l'area regionale poco attraente. Prima ancora di pensare alle necessarie dotazioni specifiche per attrarre investimenti di particolari settori, la ricognizione metterà certamente in evidenza vuoti e ritardi in dotazioni basilari di infrastrutture, servizi e risorse sulle quali intervenire.

Imprenditorialità

Il moltiplicarsi di iniziative di incubazione, di *business plan competition*, di accelerazione, insieme con la formazione supportata anche da Corsi Universitari *ad hoc* concepiti, alla diffusione dei LivingLabs e di Fablab, dell'operato degli spazi di CoWorking, della brevettazione di matrice universitaria fanno ben sperare in un ulteriore e rapido sviluppo dei percorsi di start-up imprenditoriale a livello diffuso.

Sulla scia delle competizioni di start-up imprenditoriale si inseriscono ancora le iniziative di accelerazione tra le quali un posto di primo piano va riconosciuto a Tim #WCAP Accelerator, un programma di Telecom Italia che dal 2009 aiuta giovani start-up a prendere il volo. Altri momenti si riscontrano nei *road show* promozionali di premi nazionali, così ad esempio, e tra gli altri, per i programmi di accelerazione "Edison pulse", Unicredit "Start Lab", Intesa SanPaolo "Start up Initiative".

Le iniziative rivolte alla educazione alla imprenditorialità si estendono sempre più all'universo della formazione scolastica secondaria di secondo grado a valenza professionale. Si distinguono in particolare alcuni Istituti Tecnici Industriali che hanno promosso negli anni premi per la miglior idea d'impresa, non di rado incubando l'iniziativa all'interno dei veri e propri "FabLab" scolastici aperti al territorio (si veda il primo **Fablab@school del sud d'Italia presso l'ITI Vittorio Emanuele III a Palermo**) ed interagendo con laboratori di business modelling organizzati dalle Università di riferimento del territorio (in questa direzione da apprezzare i recenti sforzi compiuti nell'ambito dell'Alternanza Scuola-Lavoro).

In tale ottica gli obiettivi strategici potrebbero consistere in:

- Sensibilizzare le giovani generazioni attraverso un capillare intervento informativo e formativo-laboratoriale nelle scuole sul tema dell'imprenditorialità, intervenendo quindi sul set di variabili individuali che possono favorire la propensione/motivazione allo start-up.
- Promuovere *business plan competition* in quelle province della regione in cui non sono presenti sedi amministrative centrali di università, magari con un diretto coinvolgimento delle associazioni datoriali e professionali presenti sul territorio.
- Promuovere la nascita di ulteriori incubatori d'impresa in maniera capillare sul territorio regionale, immaginandone una eventuale specializzazione (es. hi-tech, agroalimentare, turismo, imprenditorialità sociale, ecc.).
- Promuovere programmi di accelerazione da agganciare agli incubatori esistenti e nascenti per l'accompagnamento nelle fasi successive allo start-up.
- Contribuire alla costituzione di fondi di *seed capital* per sostenere i programmi di accelerazione e di meccanismi/piattaforme di *crowdfunding*.
- Promuovere l'avvio di percorsi di specializzazione consulenziale sui temi dell'imprenditorialità per le categorie professionali interessate di concerto con gli ordini professionali di riferimento (commercialisti, ingegneri, agronomi, ecc.).
- Sostenere iniziative di spin-off accademico ed industriale in collaborazione con le università e le imprese del territorio.
- Promuovere interscambi di esperienze di imprenditorialità con operatori e accademici a livello internazionale.

Gli obiettivi possibili dovranno interfacciarsi con la Strategia Regionale dell'Innovazione per la Specializzazione Intelligente per il periodo 2014-2020. S3 Sicilia. Nel documento programmatico regionale si legge che la strategia regionale per l'innovazione si è sino ad ora "caratterizzata per una non adeguata concentrazione su di un numero ristretto di tematiche e settori prioritari. Ciò è da ascrivere anche alla limitata rispondenza dell'analisi di contesto effettuata che, seppur ampia e dettagliata, non ha localizzato le vere eccellenze territoriali e non ha stabilito una priorità precisa relativamente ai settori sui quali concentrare gli sforzi. Inoltre, il quadro delle risorse disponibili non era adeguatamente stabile e precisato"; la questione della concentrazione delle risorse sulle priorità strategiche è un refrain che si ripresenta ad ogni periodo di programmazione; finora, tuttavia, non si è attuato il necessario passaggio tra riconoscimento del problema e implementazione di azioni coerenti per il suo superamento: in altre parole occorre compiere scelte più coraggiose in termini di selettività e ciò implica una robusta analisi di contesto in grado di dare credibilità tecnica alle decisioni politiche..."

In merito agli errori del passato si nota come "la sistematizzazione del quadro normativo regionale degli incentivi all'innovazione non ha trovato attuazione; la Strategia prevedeva anche l'adozione di una specifica Legge regionale e l'attivazione di un fondo regionale per il preseed e un fondo per la protezione e commercializzazione dei prodotti della ricerca"; se si estende l'osservazione al periodo 2007-13 si può aggiungere che rilevanti porzioni della strategia non state attuate: il sostegno alle start up innovative non ha trovato attuazione per la carenza di una ownership istituzionale riconosciuta sulla linea di intervento e lo stesso può dirsi anche in relazione ad altre linee di intervento rimaste inattuate, quali il sostegno agli audit tecnologici nelle PMI e il sostegno allo sviluppo di soluzioni di e-business;

In definitiva "si è registrata l'assenza di una cabina di regia strategica e gestionale che coordinasse le diverse risorse e gli strumenti agenti sul territorio (PON Ricerca, PON Sviluppo Imprenditoriale locale, POR Sicilia, PRAI, APQ Ricerca) supportata da un braccio operativo tecnico". La frammentazione delle competenze regionali su ambiti d'intervento che avrebbero dovuto agire in maniera integrata per il perseguimento della strategia regionale per l'innovazione si è ripetuta anche nel ciclo di programmazione 2007-13... . A questo proposito il valutatore ex post sottolineava anche la necessità di "Creare un sistema di governance complessiva espressamente dedicato al tema R&S, Innovazione e Trasferimento Tecnologico imperniato su una struttura amministrativa unica (Assessorato alla Ricerca e all'Innovazione), dotata di adeguato personale e competente sul tema".

Il primo esperimento strutturato di incentivazione della domanda delle imprese di attività di ricerca & sviluppo finanziato nel 2000-06 ha fornito dati incoraggianti sugli effetti degli aiuti sulle prospettive di crescita dei beneficiari. "Le imprese finanziate hanno chiaramente migliorato, anche grazie al finanziamento ricevuto, sia le proprie performance di mercato che le prospettive di crescita competitiva. Da questo punto di vista, l'incentivazione sembra aver ben coperto il fabbisogno d'intervento di un nucleo di imprese con un potenziale di innovazione significativo". Anche altri esercizi di valutazione più recenti sembrano confermare che questo tipo di incentivazione, quando giunge al suo stadio finale, sembra produrre benefici tali da giustificare l'intervento pubblico. Il passaggio dal periodo 2000-06 al periodo 2007-13, come mostrano i dati di partecipazione ai bandi del PO FESR e del PON R&C, vede crescere la capacità delle imprese siciliane di relazionarsi con i soggetti che offrono ricerca, sebbene non vi siano elementi per valutare se al di là dell'ispessimento della massa delle relazioni tra i due sistemi si è verificato anche un innalzamento della qualità della cooperazione e una ricaduta di sistema sulle capacità competitive delle imprese beneficiarie;

Sull'altro fronte, "l'offerta di ricerca non presenta caratteristiche di "sistema"; si ravvisa l'elevata presenza di soggetti pubblici senza che vi sia una identificazione di eccellenze concentrate sugli enti più qualificati che operano nelle aree scientifiche da cui hanno origine le innovazioni tecnologiche di maggiore impatto. Inoltre, in termini di apertura del sistema, andrebbero rafforzati gli aspetti relativi alle applicazioni della conoscenza e quindi i rapporti con soggetti in grado di stimolare la domanda di ricerca (imprese

internazionali, agenzie di trasferimento tecnologico, ecc...). I due mondi del sistema, nonostante la presenza di relazioni, spesso personali, instaurate nel corso degli ultimi anni grazie all'opportunità di collaborazione promosse dai programmi comunitari stentano ad instaurare vere e proprie partnership. Permane l'assenza di una rete tra le PMI ed il mondo della ricerca e di interfacce stabili tra di essi";

Per quanto concerne l'esperienza dei distretti tecnologici "gli organi di governance appaiono eccessivamente sbilanciati a favore degli organismi pubblici, non vi sono figure manageriali esperte in progetti di ricerca anche di livello internazionale ed il quadro dei finanziamenti non è stabile";

In relazione alle modalità di attuazione connesse all'incentivazione delle imprese le indagini di campo realizzate dal valutatore hanno evidenziato come "il ricorso ad un soggetto terzo rispetto alla Regione, per l'esperimento delle procedure di istruttoria e valutazione delle proposte abbia rappresentato un aspetto critico legato proprio alla natura di tale soggetto (istituto bancario). Sarebbe stato più opportuno mantenere distinti ed autonomi dal soggetto gestore i valutatori tecnico-scientifici delegati all'analisi di merito delle proposte, riservando al gestore l'esperimento dei soli aspetti tecnico-amministrativi legati alle erogazioni". Se si considera anche il periodo 2007-13 le considerazioni inerenti l'inadeguatezza di tali procedure ne escono ulteriormente rafforzate. Il processo di autovalutazione del PO FESR ha mostrato che il ricorso a soggetti esterni incaricati dell'istruttoria non si è tradotto neppure in una soluzione in grado di assicurare una gestione amministrativa più efficiente (più rapida);

Per quanto riguarda il tema del ruolo del capitale umano come leva per il rafforzamento della ricerca e dell'innovazione, è stata segnalata l'opportunità di potenziare il sistema della formazione per la ricerca, attraverso la promozione di "Stage aziendali di ricercatori e stage di personale dipendente presso centri di ricerca e la sperimentazione di Voucher tecnologici"; in effetti la mancata attivazione di tali linee di intervento, ormai sperimentate abbastanza diffusamente, ha prodotto un acuirsi del ritardo dell'azione regionale rispetto ad altre realtà territoriali; con riferimento al periodo di programmazione in corso, occorre aggiungere che, l'attenzione verso l'integrazione delle politiche di valorizzazione del capitale umano nell'ambito di una più ampia strategia di potenziamento delle capacità di innovazione del sistema economico regionale si è ulteriormente indebolita, anche solo per effetto della separatezza dei percorsi attuativi determinata dalla configurazione dei Programmi Operativi come strumenti mono-fondo;

Altro aspetto sottolineato che presenta sicura attualità è quello relativo al "rafforzamento del sistema di trasferimento tecnologico, da realizzare attraverso il consolidamento degli ILO, un più incisivo sostegno degli spin-off da ricerca e il potenziamento degli incubatori accademici esistenti; in questo senso, occorrerebbe attivare progetti pilota che consentano di trasferire le buone prassi esistenti (ARCA)";

In relazione al sostegno allo sviluppo della Società dell'Informazione, la valutazione ex post ha per lo più ribadito considerazioni già elaborate in fase di definizione della programmazione 2007- 2013: l'approccio alla tematica rimane ancorato a logiche di pianificazione ed amministrative non adeguate, che hanno finora assegnato a questo ambito una funzione di sostegno all'infrastrutturazione di rete e al potenziamento strutturale dei servizi della Regione, mentre limitata o del tutto assente è stata l'attenzione verso il rafforzamento dei servizi ai cittadini e alle imprese e lo stimolo della domanda con azioni di tipo bottom-up (programmi di alfabetizzazione informatica per le fasce di popolazione soggette a digital divide); in quest'ottica è palese che bisogna ricondurre in maniera più stringente i processi di attuazione agli obiettivi della policy, riorientando l'azione di sostegno verso l'attivazione di servizi di front office ad elevato contenuto transattivo e ponendo dei vincoli al finanziamento di azioni diverse;

Indicazioni specifiche di interesse scaturiscono dalla lettura degli esiti della valutazione ex post sulla capacità dei servizi ICT attivati di produrre un innalzamento dell'accesso a servizi avanzati; in questo senso, è stata sottolineata l'importanza di disegnare il sostegno agli Enti locali in maniera più organica, facendo precedere da o accompagnando gli interventi di potenziamento strutturale mirati all'erogazione di servizi ICT con azioni coerenti di innovazione organizzativa e di change management; senza tali interventi e senza una più adeguata considerazione delle necessità di finanziamento ordinario riconducibili all'erogazione su basi sistematiche dei servizi, il rischio è che si continui a finanziare servizi che non possiedono requisiti di fattibilità istituzionale/amministrativa ed economico-finanziaria.

Reti di impresa

Le reti d'impresa trovano accoglimento formale nell'ordinamento giuridico italiano a partire dalla disciplina del contratto di rete contenuta principalmente nell'art.3, commi 4-ter-4-quinques del decreto-legge 5/2009, integrata successivamente dall'art. 42 del decreto-legge 78/2010. Secondo tale normativa, le reti d'impresa sono "forme di coordinamento di natura contrattuale tra imprese, soprattutto di piccola e media dimensione, che vogliono aumentare la forza sul mercato senza doversi fondere o unire sotto il controllo di un unico soggetto". Le reti d'impresa possono altresì attivare collaborazione con centri di ricerca e di formazione.

Nel 2008 l'ordinamento giuridico ha esteso alle reti d'impresa (a livello nazionale) la normativa sui distretti industriali; una normativa introdotta nel 1991 e arricchita di modifiche e variazioni negli anni al fine di migliorare il sostegno ai distretti.

Rispetto ai distretti le reti si distinguono soprattutto perché non richiedono il legame di tutte le imprese ad un territorio specifico, né ad una singola specializzazione produttiva.

Sebbene i fondi stanziati siano per l'85% fondi del PO/FESR 2007/2013, alcune regioni hanno messo in atto politiche cofinanziate regione-stato o finanziate con fondi regionali, fondi camerali o fondi nazionali (questi ultimi fondi sono pochi e derivano da fondi ministeriali stanziati per i distretti).

Recentemente, sono stati assegnati dal CIPE 200 milioni di euro in favore del Ministero delle politiche agricole per l'attuazione dei contratti di filiera e dei contratti di distretto, e a breve sono attesi nuovi incentivi in favore delle reti di imprese per lo sviluppo dell'artigianato digitale e della manifattura sostenibile.

I fondi stanziati a favore delle reti d'impresa in Sicilia nel periodo 2010-2014 sono stati interamente fondi PO/FESR, mentre sono del tutto assenti le altre fonti di finanziamento delle politiche a sostegno delle reti che sono state messe in campo da molte altre regioni in Italia.

Da un punto di vista quantitativo, dunque, si evidenzia: la ridotta capacità di erogare effettivamente i fondi stanziati e la dipendenza assoluta della propria politica di stimolo e sostegno alle reti d'impresa dagli indirizzi definiti in sede comunitaria.

L'analisi dei finanziamenti alle reti di impresa evidenzia dunque:

- un modestissimo rapporto fra entità di fondi stanziati/fondi erogati (a fronte di un'entità elevatissima di impegno di risorse a favore delle reti d'impresa);
- un uso esclusivo di fondi FESR (e non anche di altri fonti nazionali, regionali, camerali) – con i limiti in termini di libertà di definizione delle finalità perseguite nell'utilizzo dei fondi che deriva dalle politiche industriali definite in sede europea, e non sempre allineate alle esigenze locali della Sicilia;
- una eccessiva concentrazione temporale dei finanziamenti stanziati;
- una eccessiva concentrazione qualitativa degli interventi su R&S&I (ricerca, sviluppo e innovazione) e sul settore delle energie rinnovabili;
- l'assenza di interventi a favore di: (i) la creazione/avvio di reti; (ii) assistenza/supporto alle reti; (iii) sviluppo/consolidamento delle reti esistenti; (iv) internazionalizzazione (export e insediamento produttivo all'estero).

Obiettivi di una politica per le reti di impresa possono dunque consistere nel:

- Creare e diffondere la cultura delle reti e una conoscenza in merito alle loro caratteristiche, dinamiche e alla loro gestione, oltre ai potenziali benefici che esse consentono di ottenere;
 - Incrementare il numero delle reti d'impresa in Sicilia;
 - Stimolare lo sviluppo e la crescita delle reti d'impresa esistenti;
 - Estendere il supporto alle reti d'impresa ai fini dell'accesso ai mercati internazionali in termini sia di export sia di insediamento produttivo all'estero;
 - Continuare a sostenere le reti quali forme di aggregazione utili all'accesso alla R&S e all'Innovazione, in tutti i campi, incluso quello delle energie rinnovabili;

- Supportare l'incremento della competitività delle imprese tramite l'*upgrading* delle conoscenze e competenze delle imprese appartenenti alle reti anche per trasferimento e fertilizzazione incrociata con imprese leader o reti d'impresе già consolidate in altri territori.
- Evitare di premiare la formazione ad-hoc ed opportunistica delle reti finalizzata solamente all'ottenimento di finanziamenti pubblici

Servizi turistici

Le principali criticità che permangono nel settore turistico dell'isola vanno ricercate nella *gestione del settore e nel coordinamento*. Queste sono le due principali critiche raccolte dal monitoraggio della domanda turistica. Tra tutte, la più rilevante è l'assenza nel coordinamento tra trasporti aerei e offerta turistica che di fatto genera vuoti nelle camere e vuoti nei posti aerei generando i cosiddetti posti freddi.

Una criticità è poi rappresentata dalla *concentrazione temporale della domanda turistica*, e quindi dell'assenza di politiche turistiche che contribuiscano a creare una nuova stagionalità nel periodo compreso tra novembre a marzo (5 mesi su 12).

Un'altra criticità è da cercare nei volumi del turismo in termini di notti vendute in un anno (meno di 14 milioni, contro i 120 milioni delle isole Baleari) ed in termini di numero di turisti ospitati in un anno (quasi 5 milioni contro i 20 milioni circa delle isole Baleari). Il rapporto siciliani/turisti è di 1:1, con evidenti margini di crescita. Una seconda criticità è da ricercare nel tasso di crescita della domanda turistica con tassi annuali minimi e costanti nell'arco del precedente decennio.

Ulteriori aspetti problematici sono da ricercare nella necessaria emersione e organizzazione di un sistema di ospitalità diffusa non ufficiale ma largamente presente e non controllata.

Legata a questo esposto è la debolezza del sistema informativo statistico del turismo, non tempestivo, e poco attendibile in alcuni casi.

Infine il punto nodale è rappresentato dal ridotto contributo del turismo alle economie regionali. Infatti le ricerche hanno dimostrato che il 65% delle economie turistiche generano nuove importazioni e quindi una perdita netta di economie turistiche per la Sicilia.

Alcune esperienze di successo sono state avviate negli anni precedenti come ad esempio: *l'itinerario Culturale Rotta dei Fenici, I Borghi marinari, I Borghi più belli d'Italia, Manifestazioni culturali come la rete dei teatri di pietra, il festival dei Tesori ed il festival del Fuoco, il Cous Cous Fest, Inycon*, le olimpiadi delle isole, ed altre esperienze che hanno accelerato la crescita delle economie locali generate da spese turistiche esterne ai territori e quindi aggiuntive.

A queste va aggiunta l'esperienza delle nuove rotte aeree *point to point* dagli aeroporti siciliani verso i principali mercati turistici internazionali e oltre oceano. Ne sono un esempio le rotte operate da vettori low cost e da nuovi vettori verso l'isola.

Inoltre, sul tema dell'organizzazione trova posto l'esperienza di gruppi di coordinamento locale del turismo, come le authority, che svolgono un lavoro di coordinamento e di raccordo necessario, in particolare nel turismo delle città nei grandi capoluoghi.

In tale panorama si aggiunge la presenza della Fondazione Unesco e dei comitati di pilotaggio dei siti Unesco che si avviano ad essere dei "sistemi" di controllo e di sviluppo del territorio.

Infine va considerato che la regione ha definito un piano strategico del turismo quinquennale al quale va predisposto un piano di azioni ed operativo condiviso con gli operatori.

Servizi sociali

La realtà socioeconomica regionale necessita di uno shock che sia in grado di invertire la fase di lento declino, alimentata in questi ultimi anni dai processi di delocalizzazione, desertificazione produttiva e demografica e progressiva distruzione di capitale umano e sociale.

Tale punto di rottura può essere individuato in diverse variabili critiche, una delle quali è l'accrescimento del capitale imprenditoriale regionale, dato non solo dalle nuove imprese ad alto contenuto tecnologico (le

c.d. Start up) che certamente hanno un ruolo molto importante, ma dall'incoraggiamento diffuso all'autoimprenditorialità, alla cooperazione sociale e alla imprenditorialità locale (artigianato, agricoltura, servizi alle persone, turismo).

L'adozione di modelli operativi e sostenibili e praticabili, non impliciti ma assunti come autentici fattori critici di successo (si pensi al "modello Addiopizzo") di responsabilità sociale di Impresa nella logica integrata costituisce ancora la sfida etica per rinnovamento imprenditoriale del tessuto produttivo regionale.

Il settore dell'innovazione sociale costituisce una sfida per l'accrescimento della base produttiva regionale, nella prospettiva di un'emersione di imprenditorialità, soprattutto giovanile e femminile, che partendo dalle sfide sociali e civiche intercettano in modo innovativo bisogno individuali e sociali canalizzandoli nel circuito economico a diversa scala di valore.

La *Sharing Economy* particolarmente costituisce una sfida reale per il rafforzamento delle reti locali di impresa attraverso modelli e strumenti autenticamente generativi di partecipazione, collaborazione, e condivisione.

Inoltre la trasformazione del sistema di Welfare che richiede una riconversione in senso maggiormente sussidiario e circolare, libererà spazi prima tipicamente occupati dall'intervento pubblico (statale e regionale) e che possono essere convogliati verso modelli imprenditoriali, seppur "ibridi" capaci di coniugare creazione di valore sociale e creazione di valore economico attraverso l'inclusione e la creazione di posti di lavoro "degni".

Tutte le imprese hanno un ruolo eminentemente sociale, la presenza di imprese che in più abbiano come finalità la creazione di valore sociale e/o condiviso e come oggetto attività sociale rivolte alla produzione di beni comuni o alla soddisfazioni di bisogni sociali vecchi e nuovi, è uno stimolo a ricordare la natura fondativa dell'impresa e la sua prospettiva di sviluppo sostenibile e di visione innovativa nel lungo periodo, in costante dialogo con i portatori di interesse, a partire dal territorio e dall'ambiente.

In primo luogo occorre un monitoraggio costante e ben organizzato di tale realtà che rimane magmatica e spesso difficile da cogliere attraverso i normali strumenti statistici (forte incidenza del settore informale soprattutto nei modelli della c.d. economia solidale e sugli scambi non di mercato praticati ed attivati da molte associazioni - non di rado molte critiche io antagoniste verso il mercato -in forma appunto solidale e spesso con basso livello organizzativo ma che hanno una capacità di produzione di valore economico sebbene non transiti per il circuito finanziario).

Obiettivi specifici possono consistere nel:

- Sostenere e investire nei percorsi formativi di autoimprenditorialità, sviluppo locale, cooperazione e innovazione sociale.
- Creare reti e filiere al livello locale tramite la promozione di incubatori e coworking, in tale senso valorizzare il riutilizzo sociale di molti beni confiscati.
- Sostenere la costituzione di fondazioni di comunità.
- Investire in programmi di animazione sociale e di educazione verso stili di vita sostenibili.
- Riconvertire i sistemi di welfare particolarmente nelle politiche urbane in senso sussidiario e circolare.

Servizi ambientali

Riconosciuto il rischio nella perdita di un servizio eco-sistemico, è importante associarvi un valore economico e settare politiche di gestione mirata e responsabili che ne garantiscano la conservazione ed il mantenimento. Il nesso tra produttività e biodiversità è chiaro, in agricoltura la perdita di una o più specie (diversità specifica) spesso dovuta al settaggio di colture monospecifiche intensive, porta ad alla perdita di prodotti di pregio locale ad elevato potere organolettico; la perdita di biodiversità in mare in termini di sovra-sfruttamento di stock ittici (diversità di popolazione) produce un impoverimento delle società rivierasche le cui economie dipendono da esse. La perdita di interi ecosistemi marini (diversità eco-sistemica) può rappresentare la perdita di interi settori occupazionali quali turismo, pesca, agricoltura. Una buona dotazione di servizi eco-sistemici assicura una maggior "ricchezza" pro-capite in termini di capitale naturale, ma anche una minore vulnerabilità, una maggiore salute e resilienza dei territori. Ecosistemi sani

possono offrire un contributo molto significativo con i loro servizi, gratuitamente utilizzati dall'uomo, che costituiscono risorse non sostituibili con quelle del capitale antropico, rappresentano un importante fattore economico, spesso ignorato dall'economia tradizionale perché senza mercato, ma di importanza strategica in un'ottica di ecologia economica e di nuovi indicatori di integrazione del PIL. L'economia ecologica individua un nuovo approccio per pesare le risorse di un territorio e per riequilibrare i sistemi economici, il capitale naturale fornisce naturalmente servizi mantenendo la stabilità ecologica dei sistemi valorizzando i territori ricchi di servizi eco-sistemici e le attività economiche compatibili che ne concorrono a mantenere la funzionalità (es. agricoltura biologica). Una futura valutazione ecologica-economica permetterà di stimare i servizi ecosistemi in termini monetari, al fine di fornire una metrica comune attraverso cui i benefici di diversi servizi forniti dagli ecosistemi possano essere quantificati al fine di supportare strategie di sostenibilità e di perequazione territoriale, anche a fronte dei cambiamenti globali nel breve, medio e lungo periodo. È importante quindi valutare il valore economico totale (TEV), delle risorse e dei servizi eco-sistemici che in quanto beni pubblici dovrebbero essere considerati nelle analisi costi-benefici e nelle valutazioni del danno ambientale. Conoscere il TEV delle risorse e dei beni ambientali è reso necessario per verificare la razionalità delle scelte di sviluppo, per dare un valore alle politiche di tutela dell'ambiente e individuare le aree più fragili dove il cambiamento è più probabile.

3. Piano d'azione e settori di intervento

Sistema agroalimentare

- a) Potenziamento degli Uffici periferici dell'Assessorato Agricoltura.
- a) Rafforzamento dell'IRVO e trasformazione dell'ESA in Agenzia per l'Assistenza Tecnica, come ALSIA Basilicata.
- b) Rafforzamento dei comparti chiave attraverso progetti collettivi sulle linee di ricerca e assistenza del PSR (Assovini per esempio).
- c) Rafforzamento della sostenibilità delle filiere siciliane anche attraverso il riconoscimento dei crediti di C. e di protocolli di gestione sia in biologico sia secondo altri criteri di sostenibilità
- d) Favorire la presenza dell'alimentazione mediterranea, tipica e biologica nelle mense collettive e pubbliche, anche su base legislativa.
- e) Favorire, anche attraverso la formazione, l'imprenditoria giovanile e l'insediamento dei giovani in azienda agricola e agroalimentare, anche attraverso la cessione delle terre di proprietà pubblica non utilizzate.

Nel campo vitivinicolo:

- 1) l'elevata biodiversità in termini di vitigni autoctoni coltivati solo in Sicilia consentirebbe di tipicizzare le produzioni, di rispondere alle esigenze di segmentazione del mercato e ad alcune delle problematiche poste dal cambiamento climatico (risulta necessario approfondire le conoscenze sulle caratteristiche agronomiche ed enologiche di questi vitigni e avviare specifiche campagne di marketing);
- 2) la diversità e vocazionalità degli ambienti viticoli (la Sicilia viene definito , proprio in ragione della diversità delle aree vitate, un Continente viticolo) quale strumento per esaltare la tipicità e la diversità dei vini e rispondere alle esigenze di segmentazione del mercato (vini spumanti, vini rosati, vini dolci, vini da tavola bianchi e rossi, ecc.);
- 3) la sostenibilità dei sistemi produttivi (es. necessità di fare in vigneto pochi trattamenti antiparassitari e possibilità di adottare strategie gestionali basate sul deficit idrico controllato con risparmio idrico ed aumento dell'efficienza dell'uso dell'acqua).
- 4) le potenzialità legate al segmento della produzione, bisogna aggiungere quelle derivanti dalle sinergie tra sistema vigneto, cantina, patrimonio culturale e tradizioni presenti nel territorio siciliano. Tali relazioni, che promuovono e sono alla base delle attività enoturistiche ed enogastronomiche, sono capaci di rafforzare l'intero sistema socio economico della nostra Isola.

5) lo sviluppo di tali potenzialità necessita di attivare un processo continuo capace di creare sviluppo e di consentire un efficace e continuo trasferimento dell'innovazione e della conoscenza. Specifiche misure, 4.1.1.1, 4.1.1.2, PSR, ad esempio, hanno certamente contribuito al trasferimento di innovazione di processo e di prodotto. Alcuni esempi sono rappresentati dai risultati che oggi sono presenti nella filiera produttiva, quali:

- sistemi specifici di vinificazioni per la produzione di vini a lunga conservazione e di vini con bassi contenuti in solfiti;
- adozione di lieviti indigeni;
- valorizzazione del patrimonio varietale siciliano;
- introduzione nella tecnica colturale di tecnologie smart, di sistemi esperti e di viticoltura di precisione.

Lo sviluppo ed il trasferimento delle innovazioni e conoscenze per essere efficace necessita di potenziare le capacità tecniche degli operatori (percorsi di formazione continua) e di risorse finanziarie adeguate, certe e disponibili. Aspetto, quest'ultimo, non sempre garantito dalle fonti di finanziamento Europee, nazionali e regionali. Di estrema efficacia sarebbe il coinvolgimento nel finanziamento della ricerca dei comparti produttivi (10 Euro/ha per anno per ettaro di vigneto porterebbe ad una disponibilità di risorse finanziarie di oltre 1 mln di Euro per anno). Questa strategia di finanziamento consentirebbe, quindi, la risoluzione di specifiche e reali problematiche, porterebbe a un più facile ed immediato trasferimento dell'innovazione e, non ultimo per importanza, sarebbe in grado di sviluppare le indispensabili sinergie di obiettivi ed operative tra i diversi attori della filiera.

Filiera ittica

Gli obiettivi e le azioni sono comunque in linea con la Politica Comune della Pesca (PCP) e la Strategia Regionale dell'Innovazione finanziabili attraverso diverse linee dei fondi FEAMP, FESR, FSE, Horizon (*Blue Growth*)

Priorità 1 - Innovazione

Azioni:

- *Shelf life*: Analizzare la fattibilità e avviare progetti pilota per l'implementazione di tecnologie che allunghino la *shelf life* dei prodotti della filiera ittica (refrigerazione passiva, film anticondensa, *second skin*).
- Risparmio energetico: Progettare motori con più basso consumo di gasolio. Proporre soluzioni innovative per ridurre i consumi dovuti alla refrigerazione a bordo delle imbarcazioni. Agevolare l'introduzione di tecnologie per il risparmio energetico per tutte le fasi della produzione delle imprese della filiera ittica.
- Salute e sicurezza: Applicare soluzioni innovative per aumentare la sicurezza ed il comfort all'interno delle imbarcazioni. Adeguamento agli standard europei del lavoro a bordo delle unità da pesca e della logistica della filiera alimentare ittica.
- Prodotti funzionali e salutistici: Dare impulso alla lavorazione dei prodotti ittici in funzione della produzione di alimenti funzionali.
- Accompagnare le imprese nelle fasi di valutazione, implementazione e gestione dell'innovazione, sia dei propri prodotti che dei propri processi aziendali (auditing, studi di fattibilità, *business planning*, consulenza finanziaria).

Priorità 2 - Mercato

Azioni:

- Relazioni commerciali: Procurare collegamenti con le diverse strutture a livello regionale con la realizzazione di un Mercato Unico Regionale (MUR) che consenta lo scambio di un flusso costante di informazioni con sedi presso le marinerie di Palermo, Sciacca, Mazara del Vallo e Catania.

- Filiera corta: Ridurre la filiera distributiva, supportando la creazione di nuove strutture distributive e logistiche alternative alle attuali.
- Marchi e Certificazione delle produzioni qualità: Aiutare le imprese per le principali specie le cui caratteristiche sono legate essenzialmente o esclusivamente alla pesca in Sicilia a rientrare nel regime delle DOP, IGP, STG, BRC e IFS.
- Indagini e analisi di mercato: Realizzare indagini di mercato per elaborare campagne finalizzate al miglioramento dell'immagine dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, ma anche in grado di fornire alle imprese le informazioni necessarie per intraprendere nuovi investimenti.
- Tracciabilità e rintracciabilità: Sostegno ed assistenza per il raggiungimento di standard di qualità certificabili sulla base le norme UNI EN ISO, della autenticazione molecolare e della certificazione genetica.
- Fiere e Campagne promozionali: Realizzare campagne per la promozione di specie eccedentarie o di scarso interesse commerciale.

Priorità 3 - Reti/Coopetition

Azioni:

- Predisposizione di percorsi formativi per la creazione di reti di impresa.
- Individuazione di specifiche tematiche/finalità delle reti di imprese nel settore ittico.
- Supporto tecnico/amministrativo alla creazione e gestione della rete di impresa.
- Accompagnamento delle imprese delle reti, che normalmente fanno fatica nel gestire l'ordinaria amministrazione, a cogliere le tante e uniche occasioni di crescita e sviluppo.

Priorità 4 - Finanza

Azioni:

- Diversificazione: Stimolare nuove forme integrative di attività piccola imprenditoriale che siano congeniali con l'attività peschereccia e che consentano di integrare le entrate proprie del settore (turismo nautico, pescaturismo, ittiturismo, sport nautico, etc.).
- Sviluppo di una maggiore capacità di valutazione del merito creditizio da parte delle piccole e medie imprese e di comprensione delle metodologie per l'attribuzione del rating aziendale.

Priorità 5 - Occupazione

Azioni:

- Giovani: Promuovere attività di formazione e informazione (seminari, conferenze, incontri presso le scuole secondarie) sulla pesca.
- Percorsi professionali: Promuovere e rafforzare percorsi professionali volti alla formazione e all'aggiornamento dei *saperi* e delle competenze indispensabili per operare nel settore della pesca e dell'acquacoltura.
- Ricambio generazionale: Favorire il trasferimento agevolato delle attività di pesca a favore di cooperative giovanili.

Priorità 6 - Sostenibilità e biodiversità

Azioni:

- Data management: Raccolta sistematica dei dati (mediante ad esempio sensori, reti smart tra imbarcazioni e terra e/o telerilevamento) necessari per migliorare la nostra conoscenza dei mari e la gestione a lungo termine delle zone di pesca.
- Pesca responsabile e sostenibile: Testare e sperimentare tecniche di pesca innovative, con l'avvio di progetti pilota, che associando opportune strategie di filiera, siano finalizzati all'acquisizione e alla diffusione di nuove tecniche di pesca più selettive commisurate alla capacità di rinnovo degli stock.
- Certificazione dell'area di pesca: Cooperazione tra le imprese al fine della pesca al fine di certificare a tutela del consumatore sia il processo, che la risorsa adottando metodi di prelievo eco-sostenibile e capaci di incrementare l'economia delle stesse.

Industria manifatturiera

L'esercizio di una scelta di modello di sviluppo, in termini di corretta selettività di settori e produzioni, dovrebbe identificare interventi più "fini" per attrarre gli investimenti esterni nei settori e nelle produzioni sulle quali si può basare l'evoluzione del modello di specializzazione industriale.

Poiché la presenza di un tessuto industriale locale sufficientemente evoluto può essere considerato uno dei fattori di attrazione degli investimenti esterni, gli interventi sul sistema industriale devono anche riguardare l'apparato esistente con l'obiettivo di accrescerne la capacità innovativa e di espanderne la presenza in produzioni nuove. Si tratta di una azione che va condotta tenendo conto dei vincoli strutturali posti dalle piccole dimensioni delle imprese e dalla assenza di formazioni distrettuali che potrebbero compensare su alcune funzioni – e fra questa quelle che governano l'accesso e la gestione delle innovazioni – i limiti dimensionali. Avanzamento ed espansione del sistema "locale" che può interessare anche attività nuove quali quelle identificate dalla "industria culturale" e "dall'industria creativa". La prima troverebbe nel vasto patrimonio culturale regionale occasione per strutturare un tessuto di imprese legate alla fruizione e dalla valorizzazione, contribuendo ad arricchire una offerta, ed un'industria turistica, oggi troppo focalizzata sui prodotti del modello "sea-sun-sky".

Imprenditorialità

- Procedere alla mappatura dinamica dei presidi di imprenditorialità sul territorio, quindi individuare le svariate iniziative attivate (incubatori, *business plan competition*, programmi di accelerazione, Fab Lab, ecc.) in modo da identificare i nodi e le possibili connessioni esistenti.
- Costituire una Entrepreneurship Management Organization (EMO) che considerando la citata mappatura, stimoli la realizzazione delle elencate proposte nell'ambito di una visione prospettica concertata sul territorio; metta a sistema (a partire dallo scambio informativo) le attività realizzate/realizzande; effettui un'azione di monitoraggio sulla realizzazione di ciascuna linea d'intervento. Per l'efficacia dell'azione che ricade in capo alla EMO si immagina che la composizione della *governance* non possa prescindere dalla presenza della componente accademica, datoriale e professionale impegnata sul più ampio territorio di riferimento.

Innovazione ed economia digitale

Tra gli obiettivi da perseguire vi è quello di passare dall'enunciazione di obiettivi generali all'individuazione di obiettivi particolari, trasformando tutti le numerose indicazioni di "è necessario" contenute nel documento in concrete elaborazioni e azioni.

Gli obiettivi sono delineati e risultano in buona parte condivisibili, ma è disarmante notare che è trascorso oltre un anno dall'ultima revisione del documento, senza che ancora sia accaduto alcunché (nell'era dell'innovazione digitale, un anno equivale a più di due o tre decenni di qualche decade fa).

Tra gli obiettivi da perseguire vi è anche quella di privilegiare l'utilità della spesa e la sua coerenza con gli obiettivi delineati rispetto all'attuazione della spesa. Occorre in altre parole migliorare l'efficienza nella capacità di spendere le risorse senza rinunciare, come purtroppo è spesso avvenuto nel passato, alla sua efficacia in termini di capacità di innescare vero sviluppo. Soltanto a questa condizione sarà possibile ridurre il divario che caratterizza la nostra regione rispetto alle regioni più virtuose.

Le priorità, così come gli obiettivi e la strategia vengono delineate nel citato documento della Programmazione Regionale



Reti di imprese

In base ai dati riportati sopra in merito alle politiche adottate sino ad oggi a favore delle reti d'impresa e agli esiti ottenuti, e in considerazione della comprovata potenzialità di sostegno alla competitività delle piccole e piccolissime imprese che esse manifestano, vi sono alcune linee strategiche di fondo che è possibile individuare. In particolare:

- creare un tessuto conoscitivo e culturale in grado di incentivare la creazione delle reti d'impresa dal basso e, in una fase successiva, supportare la creazione e dopo lo sviluppo e il consolidamento delle reti (seguendo una scansione temporale che sostenga un *processo a livello regionale* di creazione delle reti)
- fertilizzare gli sforzi di creazione di reti d'impresa con competenze e conoscenze più avanzate, sia in termini della gestione delle dinamiche all'interno delle reti d'impresa, sia in termini di competenze scientifiche, tecnologiche e di mercato più avanzate di quelle delle piccole imprese associate in rete (cogliendo la vocazione delle reti d'impresa di essere un canale particolarmente efficace per il trasferimento di conoscenze sia esplicite sia tacite, e di competenze)
- ridurre al minimo il rischio della creazione di reti d'impresa a fini meramente opportunistici di ottenimento di finanziamenti pubblici disgiunti dalla effettiva realizzazione efficiente ed efficace del progetto imprenditoriale proposto
- sostenere attivamente la forma delle reti d'impresa quale forma/meccanismo di coordinamento e collaborazione fra imprese, soprattutto nei campi in cui la dimensione e l'accesso ad economie di scala risulta chiave per competere, in primo luogo negli ambiti dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.
- ampliare le fonti di finanziamento alle politiche di sostegno delle reti d'impresa oltre ai soli fondi europei, per finanziare progetti che possano aderire alle necessità locali e che non rientrano nelle linee previste dalla programmazione a livello comunitario.

Specifiche azioni potranno consistere in:

- Promuovere progetti di corsi di formazione per coordinatori/manager di rete al fine di:
 - trasmettere le conoscenze sugli aspetti giuridici, tecnologici e gestionali della forma organizzativa e del contratto di rete attraverso un approccio interdisciplinare;
 - sviluppare le capacità decisionali relative ai problemi legati alla forma organizzativa di rete, approfondire i contenuti del Contratto di Rete, analizzare la definizione di accordi stabili ed efficienti, supportare la concreta realizzazione della rete;
 - affrontare temi specifici della forma e del contratto di rete riguardanti le imprese di produzione e quelle di servizi.

- Promuovere l'affiancamento di manager di rete temporanei alle reti d'impresa, individuati in un apposito albo, che possano sostenere lo sviluppo e la crescita delle reti di imprese¹
- Definire una sequenza di interventi a favore delle reti, che ponga enfasi in una prima fase sul supporto alla diffusione della conoscenza in merito alle reti e alla loro creazione, successivamente al loro consolidamento e al loro sviluppo
- Promuovere la creazione di reti in cui vi sia al meno una impresa *leader* (grande o media) ma con fonti difendibili di vantaggi competitivi in grado di definire la vision della rete e il suo posizionamento nel settore e nel mercato di riferimento, nonché di fornire *governance* e trasferire conoscenze e competenze alle imprese minori. Tali progetti dovranno altresì prevedere delle condizioni affinché il ruolo di leadership dell'impresa maggiore non sia opportunistico e che permanga sufficientemente a lungo nel tempo (tramite, ad esempio, la previsione di "*claw clauses*" o similari)
- Definire interventi a sostegno dell'inserimento delle imprese (singole o in rete) siciliane nelle reti di imprese già esistenti in altre regioni italiane o nazioni, al fine consentire a tali imprese di compiere un salto evolutivo e di sostenere il trasferimento di competenze e conoscenze più avanzate di quelle presenti nel territorio regionale o di fertilizzare le competenze eccellenti locali, con altre complementari presenti in altre regioni o nazioni.
- Stabilire un privilegio a favore delle reti di imprese per le linee di intervento nei campi in cui la scala dimensionale e la flessibilità tipiche delle reti d'impresa possono fornire vantaggi alle piccole imprese, ad esempio nell'ambito dell'internazionalizzazione e dell'innovazione
- Ridurre il peso dei contributi a fondo perduto a favore di agevolazioni per l'accesso al credito, fiscalità di vantaggio, voucher o servizi reali, al fine di ridurre l'incentivo alla formazione opportunistica delle reti di imprese.

Servizi turistici

La strategia di sviluppo va legata ai seguenti aspetti:

- l'insularità
- la multiculturalità propria della Sicilia e del Mediterraneo
- vicinanza ai mercati di domanda
- La prossima presenza di innumerevoli collegamenti e voli con Europa e America è una linea strategica
- la presenza dei 10 attrattori del patrimonio mondiale
- la relazionalità
- l'autenticità
- i networks on line ed i gruppi di interesse dei giovani dell'UE

Le priorità del turismo sulla base di analisi e ricerche possono essere così classificate:

1. Istituire un'autorità per il coordinamento del turismo nella regione
1. Definire un master plan di sviluppo economico legato al turismo della Regione;
2. Definire un piano di marketing territoriale regionale con una programmazione quinquennale e basato sui principali attrattori internazionali;
3. Predisporre un piano delle filiere economiche turistiche attuali e potenziali per favorire l'incremento delle economie turistiche oggi ridotte a causa degli elevati effetti di fuoriuscita;
4. Definire un sistema di monitoraggio continuo della domanda turistica attuale in Regione e potenziale;
5. Definire un piano per la creazione di nuove stagionalità concentrando nuove azioni nei soli 5 mesi in cui la domanda turistica è assente;
6. Diffusione di certificazioni e sistemi di qualità nell'offerta turistica;

¹ La regione Lombardia ha stanziato 1,2 milioni di euro per un'iniziativa del genere sul suo programma regionale ERGON.

7. Definire un piano di eventi multi-annuali e con programmazione quinquennale
8. Istituire delle riunioni annuali di confronto ovvero delle assemblee regionali del turismo
9. Determinazione del calcolo degli impatti economici di ciascuna scelta di politica turistica

Possibili indicatori di risultato potrebbero riguardare:

- Raddoppio dei volumi di turisti nel quadriennio
- Raddoppio del numero di posti letto venduti in un anno nel quinquennio
- Incremento del tasso di occupazione di posti letto su base annuale;
- arrivi e numero di notti vendute da novembre a marzo
- tasso di crescita della domanda turistica su base annuale;
- incremento del tasso di turisti *ripeter* o fidelizzati
- riduzione delle criticità nel settore dell'accoglienza
- riduzione delle criticità nel settore dell'ospitalità
- riduzione delle criticità nel settore della mobilità interna

Servizi sociali

L'innovazione sociale attraverso forme imprenditoriali costituisce un elemento di valorizzazione delle risorse territoriali a partire da quelle più vulnerabili e marginali.

La logica di relazione e di rete che tale processo implica può costituire un elemento di *pull* per la creazione di nuove attività imprenditoriali anche in altri settori di attività economica.

Alcune possibili azioni ed idee progettuali potrebbero consistere in:

- Costituire un osservatorio per il monitoraggio del fenomeno a livello regionale;
- Promuovere e sostenere gli incubatori sociali, in particolare attraverso l'utilizzo dei beni comuni e dei beni confiscati;
- Promuovere una "banca dei progetti" sul modello Start Cup che premi e incoraggi i giovani nella creatività ed elaborazione in prospettiva imprenditoriale di progetti sociali;

Le fonti di finanziamento sono diverse dal credito ordinario. Diventano cruciali due strumenti sin questi anni molto enfatizzati ma di fatto poco utilizzati (con alcune eccezioni come per esempio documentato dall'impegno di Banca Etica in regione): il microcredito e la microfinanza e l'investimento pubblico sugli incubatori di impresa, e particolarmente sul modello del "coworking".

Il modello dell'incubatore e della Tripla Elica che ne è il paradigma fondamentale, deve essere allargato al territorio e alla società, alla ricerca di risorse economica e finanziari attraverso il Fund Raising e le nuove piattaforme di crowdfunding anche nella sua versione "Equity". Uno strumento interessante è anche quello delle fondazioni di comunità.

Servizi ambientali

Il riconosciuto valore della biodiversità come fonte primaria di produzione di posti di lavoro deriva dal complesso set di azioni di salvaguardia come attività legate alla gestione delle aree marine protette ed al senso estetico generato dalla diversità (es. turismo) nei siti di pregio naturalistico, azioni connesse alle attività di raccolta delle risorse (es. pesca ed agricoltura), forme di allevamento intensive ed estensive, che possono produrre lavoro sia in forma diretta (es. addetti al monitoraggio e controllo dei parchi e dell'utilizzo ed estrazione delle risorse) che servizi eco-sistemici in forma indiretta che scaturiscono dalla gestione dei servizi e trasformazione dei beni eco-sistemici.

4. Principali soggetti decisori e attuatori

Sistema agroalimentare

Le Organizzazioni dei Produttori debbono assumere un ruolo moderno, diverso dalla mera rappresentanza sindacale o da un ruolo politico su larga scale, ma attente alle specifiche dei prodotti. Negli USA e in gran

parte del mondo anglosassone (Australia, Nuova Zelanda) come in Israele, Spagna e Sud Africa, la chiave del successo dell'impresa agricola è legata alla forza delle Associazioni di Produttori, il cui primo interlocutore non è la politica o l'Assessore di turno, ma il mercato. E su questo piuttosto che sulla capacità di agire da intermediario dei fondi pubblici di diversa origine che si gioca, nel mondo reale, il successo delle OP. La classica rappresentanza italiana – Coldiretti, Cia, Confagricoltura – da questo punto di vista ha un elevato grado di arretratezza, mentre molti dei tentativi consortili, anche quelli a tutela dei marchi comunitari, soffrono dello stesso problema di scarsa fiducia reciproca.

Il settore primario è in forte crescita ed è un settore fondamentale per l'economia siciliana. Tuttavia, l'occupazione non cresce per la scarsa dimensione economica delle imprese, al di là dei dati, positivi, sull'insediamento dei giovani in agricoltura. E' evidente che la crescita del primario favorisce l'occupazione e in particolare, la sua diffusione sul territorio.

L'Università insieme al ruolo formativo che le è proprio, ha un ruolo chiave nella valutazione della progettualità del PSR. Quest'ultimo strumento favorisce i rapporti Università-Impresa e deve essere potenziato, così come occorre dare valenza reale ai tirocini curriculari ed extracurriculari, vero motore occupazionale in Europa, molto sottovalutati nel percorso formativo, sia dalle imprese, sia dalle Università. Oggi, le Università siciliane hanno un'offerta completa in campo agricolo e agroalimentare. Manca del tutto un'offerta sui temi legati alla Ingegneria Meccanica agroalimentare la cui mancanza in Sicilia costa alle imprese moltissimo, considerato che non esistono, praticamente industrie meccaniche legate all'agroalimentare, come invece sarebbe necessario. Anche nel campo della salute, la carenza è molto forte, nelle Facoltà di Medicina, in particolare. Questo a fronte di un'evidente importanza della dieta mediterranea e della ricchezza che i prodotti siciliani hanno in termini salutistici e nutraceutici.

Filiera ittica

Tra i possibili attori possiamo elencare:

FLAGs (Fisheries Local Action Groups), Organizzazioni Produttori e CO.GE.PA. (Consorti Gestione Pesca Artigianale), Enti di ricerca (Università, IAMC CNR), Associazioni di Categoria (FederPesca, AGCI Agr.It.Al., Lega coop pesca, Confcooperative Federcoopescas, UIL pesca, UGL Pesca, etc.), Distretto produttivo della Pesca e Crescita Blu, Distretto tecnologico NAVTEC, Distretto AgroBioPesca, Enti territoriali (Dipartimento REComuni).

L'Università è inoltre uno degli stakeholders del settore ittico in ambito sia scientifico, che formativo. Può rivestire il ruolo di socio nei Distretti Tecnologici, di partner nei FLAG e nei Distretti produttivi, oltre che supportare, attraverso la propria attività istituzionale, l'azione di programmazione di attori pubblici (Comune e Regione) e privati (OP e COGEPA).

Industria manifatturiera

Le risorse del PO-FESR 2014-2020, e segnatamente quelle che rientrano nella Strategia Regionale per l'Innovazione (RIS Sicilia), sembrano già orientate in questa direzione.

L'Università, ed in generale gli Enti Pubblici di Ricerca, sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo. Il trasferimento tecnologico, e prima ancora l'orientamento della ricerca lungo traiettorie coerenti con gli obiettivi di trasformazione del sistema industriale, diventano fattori chiave.

Sappiamo bene, peraltro, che l'impatto delle politiche per l'innovazione dipende non soltanto dalla capacità di produrre e trasferire output tecnologici, ed in generale conoscenze, all'economia ed alla società. L'impatto dipende anche dalla "capacità di assorbimento" del sistema e questa, fra è funzione della qualità e delle competenze delle risorse umane.

Le Università, pertanto, entrano in gioco, attraverso la Terza missione, con i due "prodotti" che da sempre realizzano, la conoscenza e le risorse umane.

Non vi sono dubbi, alla luce delle esperienze maturate in altri contesti anche nazionali, come le Università, così orientate costituiscano, uno dei più importanti fattori di attrazione degli investimenti esterni.

Imprenditorialità

Cavalcano la cresciuta sensibilità collettiva, espressa anche dalle categorie datoriali presenti nel territorio - *in primis* Confindustria e Confcommercio - tra l'altro manifestata nella sempre maggiore disponibilità a sponsorizzare manifestazioni ed eventi sul tema (es. StartCup)

Innovazione ed economia digitale

Occorre innanzitutto venir fuori da un immobilismo che risulta del tutto incompatibile con le esigenze del quadro sopra delineato. Occorre rendere accessibili quanto prima le risorse della programmazione 2014-2020, puntando decisamente alla realizzazione degli obiettivi individuati nella Strategia Regionale dell'Innovazione per la Specializzazione Intelligente.

Le altre regioni hanno già emanato bandi volti a sostenere le PMI. Per esempio, la Regione Emilia Romagna ha emanato recentemente il bando "Progetti di innovazione e diversificazione di prodotto o servizio per le Pmi", assegnandovi una dotazione di 8 milioni di euro, dai fondi Por Fesr 2014-2020 (asse 1).

L'intervento mira a sostenere quelle imprese che necessitano di acquisire all'esterno i servizi innovativi necessari e le competenze per completare, anche dal punto di vista manageriale, i percorsi per la loro introduzione sul mercato. I fornitori potranno essere laboratori di ricerca, centri per l'innovazione, start up innovative, fablabs, società di consulenza e professionisti. I progetti avranno durata di un anno.

Tra le fonti di finanziamento spiccano sicuramente i fondi della programmazione 2014-2020, sia quelli a regia regionale, sia quelli a gestione diretta.

L'asfittica situazione delle finanze regionali lascia intravedere pochi spazi per l'impiego di risorse proprie della Regione e poco sembra potercisi attendere anche dalle risorse nazionali.

CISCO ha recentemente commissionato all'università australiana di Flinders uno studio sul Ruolo e rilevanza delle Università nell'economia digitale. Secondo le conclusioni alle quali perviene tale studio l'Università moderna deve modificare la sua struttura organizzativa e tecnologica e mutare il proprio Dna culturale, se vuole affrontare le sfide dell'era digitale. Uno degli ambiti che più drammaticamente verranno colpiti di tale cambiamento e' quello della didattica e della prossima diffusione dei Mooc, cioè dei corsi online aperti di massa, nella cui sperimentazione l'università di San José (California) è all'avanguardia. Questi permettono agli studenti di apprendere con le modalità e i ritmi che sono loro più congeniali, allargando il mercato dell'educazione e consentendo sperimentazioni didattiche in tempo reale. Non mancano però i rischi, come lo scambio della velocità con la qualità dell'apprendimento, l'accresciuta complessità di gestione e l'erosione del prezzo dell'educazione.

Questo aspetto, apparentemente, e' poco collegato con l'oggetto di questo documento, in realtà è al centro del tema perché costituisce l'elemento sul quale fondare ogni altro "tassello" del ragionamento.

La revisione dei curricula, pur necessaria, richiede non solo la capacità di rendere maggiormente "fruibile" la conoscenza acquisita dagli studenti nel corso degli studi, non solo la capacità di leggere i fabbisogni del territorio (e non necessariamente la domanda che questi esprimono) e fornire a questi risposte adeguate, ma anche la capacità di dispiegare appieno il potenziale delle nuove tecnologie.

La relazione con le PMI e le istituzioni del territorio dovrà probabilmente andare anche in una direzione di "promozione" culturale delle stesse, facendo loro scoprire le potenzialità delle nuove tecnologie e il contributo che l'università può loro offrire per trarne vantaggio.

Reti di imprese

Ampliare le fonti di finanziamento oltre le sole risorse europee. In primo luogo, per portare a termine le linee di sostegno che non rientrano fra le linee definite in sede europea, ma aderenti alle necessità locali e specifiche della Sicilia.

In particolare:

- Affiancare i fondi europei con fondi nazionali – sia tramite la creazione di programmi concordati con il MISE, sia tramite la definizione di programmi d'interesse con il CIPE;
- Attivare programmi di supporto all'accesso conveniente al credito tramite regole da definire con l'ABI – quali la proposta di estendere il rating dell'impresa *leader* di una rete a tutte le imprese

aderenti alla rete (adottata, ad esempio, da Banca Intesa nell'ambito dei finanziamenti alle imprese agricole e nell'ambito dello sfruttamento delle risorse del nuovo PSR);

- Coinvolgere enti – quali l'ISMEA – in grado di offrire garanzia sui prestiti concessi dal sistema creditizio alle reti d'impresa, in modo da agevolare l'accesso al credito per le imprese in rete e di ridurre il costo del capitale di credito per tali imprese;
- Prevedere vantaggi fiscali per le imprese aderenti alle reti d'impresa aggiuntive rispetto a quelle già previste a livello nazionale;
- Incrementare la competitività delle PMI siciliane – incrementando, dunque, non solo il numero delle unità occupate, bensì ponendo in essere un processo teso all'*upgrading* delle loro competenze, della produttività delle risorse umane e del valore aggiunto delle imprese in rete. Nel tempo, tale *upgrading* consentirebbe, dunque, di incrementare anche la remunerazione media delle unità di lavoro occupate;
- Formare nuove figure professionali in grado di svolgere efficacemente il ruolo di coordinatore di rete.

Tra i principali attori: Confindustria (RETIMPRESE), ASSORETIPMI, piccole e medie imprese singole, associazioni e datoriali sul territorio (CNA, Confartigiano, etc), Dipartimenti regionali, ABI, CIPE, enti quali l'ISMEA.

L'Università potrebbe svolgere un ruolo per

- Progettare un Master di II livello per Coordinatori/Manager di Rete
- Avviare un tavolo tecnico con le istituzioni e le aggregazione di imprese per un concreto rapporto di supporto e di affiancamento.
- Proporsi quali attori/piattaforme in grado di essere un partner prezioso per le reti di imprese, in primo luogo quale partner per progetti di R&S&I – incrementando la tensione verso la terza missione degli Atenei.

Servizi turistici

1. Istituire Authority del turismo in Sicilia
1. Definire un Comitato scientifico per le linee strategiche
2. Istituire un comitato tecnico d'azione
3. Istituire un'assemblea di operatori e costituire comitati permanenti
4. Utilizzare i fondi dell'Unione Europea, in particolare quelli della cooperazione, dell'internazionalizzazione, fondi diretti, Erasmus per lo scambio di giovani e per la creazione di reti

L'Università attraverso le ricerche ed i piani di azione da formulare è il protagonista del network di attori e reti. Alimenta attraverso la ricerca la definizione dei piani, delle azioni e del sistema di controllo e monitoraggio economico.

Servizi sociali

I protagonisti del cambiamento che parte dal Sud e dal basso sono innanzitutto i giovani, gli studenti, gli imprenditori innovatori che hanno deciso di rimboccarsi le maniche e prendere in mano il loro destino e grazie alle nuove tecnologie, a internet e alle relazioni che ne scaturiscono si sintonizzano sulla cooperazione e sulla legalità e portano avanti un nuovo tipo di economia, per dirla alla Bonomi, "leggera e proliferante fondata sui servizi che generano conoscenza su scala allargata".

Potenziati attori dovrebbero essere poi le istituzioni pubbliche che instaurando collaborazioni inedite potranno trovare soluzioni nuove per fronteggiare problemi sociali e occupazionali e anche la classe

dirigente che dovrà agire per favorire lo sviluppo a livello tecnologico, finanziario e culturale del mondo legato alle startup.

Il Terzo settore esercita una funzione di coesione sociale in termini di equità, cosa che si evince dal fatto che il numero degli addetti integrati del non profit sono aumentati, pur in presenza di una dinamica produttiva non molto brillante e l'equidistribuzione del reddito ha subito solo un lieve arretramento. Cosa che rende evidente come il solo percorso del ciclo economico non sia sufficiente per avere un quadro completo sulla dinamica delle condizioni di ricchezza di un territorio.

Se si considera poi il rapporto fra performance economiche, coesione e benessere del territorio la coesione ha l'effetto di ammortizzatore e di perequazione, svolge un ruolo di rete di protezione contro la crisi. Infatti, in alcune regioni in cui la crisi economica è stata più dura la maggiore coesione e la vitalità del tessuto sociale hanno permesso che gli effetti sulla riduzione del benessere territoriale fossero più lievi o, comunque, distribuiti in modo più equo. Dove invece, pur a parità di intensità negativa del ciclo economico, la coesione territoriale è risultata meno evidente, più intenso è stato l'impatto sull'equità e sul benessere territoriale. E altresì nelle regioni in cui risulta più debole la coesione "legale" e si è sviluppata maggiormente quella "illegale", al non profit è demandato il ruolo di "antidoto" all'illegalità.

L'Università, già impegnata su molti di questi fronti attraverso l'incubatore ARCA e il COT, dovrà maggiormente ripensare la propria terza missione secondo un modello responsabile di dialogo con il territorio e i portatori di interessi che passi non solo per la ricezione meccanica o automatica delle istanze e dei fabbisogni che individuano spesso una domanda di lavoro bassamente qualificata e innovativa.

Particolarmente importante è la riqualificazione dei percorsi di stage, dei servizi di placement e l'investimento di programmi di ricerca che siano finalizzati all'attivazione produttiva e imprenditoriale delle risorse locali.

Un lavoro inteso con la compagine studentesca, particolarmente con le associazioni, potrebbe aprire spazi di imprenditorialità (anche come laboratori o "esercitazioni") in settori interessanti che si combinano alle nuove tecnologie informatiche e dei social media quali il riciclo e riutilizzo di materiali e beni alimentari, la produzione editoriale condivisa, la mobilità sostenibile, l'housing sociale, l'integrazione e l'accoglienza degli studenti stranieri, etc.).

Servizi ambientali

L'Università è essenziale come produzione di alta formazione per la generare la conoscenza ed i posti di lavoro in modo da assicurare la corretta gestione dei servizi eco-sistemici legati ad esempio all'agricoltura (es. protezione di ceppi endemici) ed ai cambiamenti climatici. In questo ultimo caso, ampi spazi di potenziale produzione di lavoro (del tutto sottovalutati) derivano dalla generazione dei modelli proattivi previsionali di persistenza di servizi eco-sistemici e dalle azioni di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Per esempio, predire la persistenza di una specie di interesse commerciale che sostiene una filiera ad essa connessa, è cruciale per assicurare posti di lavoro in futuro.